

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**L'ambitio, Mucio Scevola ed una presunta devotio: una crux nel De Clementia (I, 3, 5)**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

L'ambitio, Mucio Scevola ed una presunta devotio: una crux nel De Clementia (I, 3, 5) / E. MALASPINA. - In: QUADERNI DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LINGUISTICA E TRADIZIONE CLASSICA. - ISSN 1124-8602. - 14(2000), pp. 181-189.

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/22664> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

# QUADERNI

DEL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA  
LINGUISTICA E TRADIZIONE CLASSICA  
«Augusto Rostagni»

2000

*Estratto*

PÀTRON EDITORE  
BOLOGNA 2000

Ermanno Malaspina

L'AMBITIO, MUCIO SCEVOLA ED UNA PRESUNTA  
DEVOTIO: UNA CRUX NEL DE CLEMENTIA (I, 3, 5)

Dopo il proemio e la *divisio* del *De clementia* (I, 3, 1) Seneca inizia la parte teorica del *Fürstenspiegel* affrontando il tema dei rapporti tra sovrano e sudditi, secondo la collaudata metafora della relazione anima-corpo (I, 3, 2 - 4, 3): la *clementia*, dote umanissima, è particolarmente confacente al sovrano, perché grazie ad essa il potere è *salutaris* per i sudditi (3, 2). Di rimando, l'esercizio della clemenza si dimostra utile anche al sovrano, perché instaura un rapporto di fiducia con i sudditi, in base al quale essi sono disposti persino a morire in sua difesa (3, 3). Tale comportamento non è follia (3, 4), visto che tra sovrano e sudditi c'è lo stesso rapporto che intercorre tra anima e corpo, come argomenta Seneca con il seguente complesso periodo:

5. Quemadmodum totum corpus animo deservit et, cum hoc tanto maius tantoque speciosius sit, ille in occulto maneat tenuis et in qua sede latitet incertus, tamen manus, pedes, oculi negotium illi gerunt, illum haec cutis nunit, illius iussu iacemus aut inquieti discurrimus; cum ille imperavit, sive avarus dominus est, mare lucri causa scrutamur, sive ambitiosus, iam dudum dextram flammis obiecimus aut voluntariam subsiluiimus†, sic haec immensa multitudo unius animae circumdata illius spiritu regitur, illius ratione flectitur pressura se ac fractura viribus suis, nisi consilio sustineretur.

sede latitet *N*<sup>2</sup>: se delatitet *N*<sup>1</sup> | ma#nus # *N*<sup>c</sup>: magnus *N*<sup>1</sup> | inquieti *N*<sup>c</sup>: -tis *N*<sup>1</sup> -tes Gertz 1876 (*dub. app.*) | ambitiosus *N*<sup>2</sup>: ambici- *N*<sup>1</sup> | iamdudum: nudam Dalechampius 1628 (*adn.*) | dextram: dexteram PA ed. princeps - Gertz | flammis recc: flamis NR | obiecimus *N*: abiecimus R obicimus T<sup>1</sup> Dalechampius (*adn.*) Gertz | voluntariam subsiluiimus NR recc: voluntarie subsiluiimus AT ed. princeps - Fickert voluntarie sub solum ivimus Lipsius (*dub. adn.* 37) voluntarie in illas subsiluiimus Dalechampius (*adn.*) voluntariam <mortem oppetivimus \*\*\*> s. Haase 1852 † aut] voluntariam s. Gertz voluntarii sub solum imus Gertz (*dub. app. ex Lipsio*) voluntarii in aquam subsiluiimus A. Eussner, «LZB» 1877, 793 volentes rimam s. F. Schultess, «RhM» 33, 1878, 224 («quidam ex amicis meis... conicit») voluntariam viam sub solum imus Schultess voluntarii sub terram saluiimus J. Feldmann, Obs. ad L. Annaeum Senecam criticae, Progr. Gymn. Ostrowo 1887, 25-26 voluntarii <terram> subsiluiimus Hosius 1900<sup>1</sup> 1914<sup>2</sup> voraginem soli insiluiimus F. Leo, «Hermes» 40, 1905, 610 voluntarii <in terram> subsiluiimus Préchac 1921 voluntarii a<d> m<anes> s. F. Walter, «PhW» 46, 1926, 189 voluntarii iam sub solum ivimus Faider 1928 voluntariam in mortem subsiluiimus W.H. Alexander, «CPh» 31, 1936, 350 Büchner 1970 (Reclam) volaturi s. A.C. Cosman, «Mnemosyne» 9, 1941, 111

voluntaria m<orte in libertatem> s. H. Wagenvoort, «Mnemosyne» 18, 1965, 185-1 unius animae Erasmus 1529: unius anima N uni ut animo Leo | circumdata recc: circa data NR | pressura N<sup>2</sup>: praessura N<sup>1</sup>

*Voluntariam subsiliumus* si è dimostrata una delle corruzioni più difficili da emendare del *De clementia*, come testimonia il numero delle proposte di restauro che ho riportate in apparato<sup>1</sup>. Forse proprio la presenza di un simile guasto, tuttavia, ha impedito agli studiosi di accorgersi di un altro problema che a mio avviso si cela nel medesimo passo, legato al concetto di *ambitio* e di carattere piuttosto esegetico e filosofico: con il presente contributo mi propongo di attirare l'attenzione su questo aspetto, sinora trascurato, e, su tale base, di impostare il risanamento del *locus desperatus* in modo forse più coerente con il contesto.

In *iam dudum dextram flammis obiecimus* tutti gli studiosi hanno visto un brachilogico accenno al noto *exemplum* di C. Mucio Cordo, che nel 507 a.C., fallito il suo tentativo di uccidere il re Porsenna che assediava Roma, non esitò a porre la propria mano su di un braciere acceso, per dimostrare al re la determinazione sua e degli altri giovani romani che, come lui, si erano ripromessi di ucciderlo. Secondo la tradizione, persuasosi così che fosse più prudente scendere subito a patti con i nemici, Porsenna fece dono della vita e della libertà a Mucio, il quale, tornato in patria, si vide tributare onori e premi, compreso il *cognomen* aggiuntivo di *Scaevola*<sup>2</sup>.

Questo non è l'unico passo in cui Seneca cita Mucio, ma, poiché la vicenda era ben nota a tutti i lettori, egli evita sempre di raccontarla per esteso. Un breve rinvio o anche il nudo nome, quasi sempre all'interno di una lista di altri *exempla* storici consimili<sup>3</sup>, sono funzionali ad introdurre

<sup>1</sup> Le sigle dei codici coincidono con quelle dell'edizione Hosius (Lipsiae 19142): N o Nazariano, Città del Vaticano, pal. lat. 1547 (N<sup>1c</sup> manus prior se ipsa corrigens); R o Reginense, reg. lat. 1529; A Erfurt, Wissenschaftliche Bibliothek der Stadt, Ampl. Q. 3; P Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 6382; T lat. 8542. Per maggiori informazioni mi permetto di rinviare a L. Annaei Senecae, *De clementia libri duo*, a cura di Erm. Malaspina, Alessandria (in corso di stampa).

<sup>2</sup> Cfr., tra i tanti, gli accenni di Cass. Hem. fr. 16 Peter; Cic. *Sest.* 48; *parad.* 12; Flor. 1, 4; *Plut. fort. Rom.* 317d; Val. Max. 3, 3, 1; *vir. ill.* 12, 1 ed il racconto più disteso di Dion. Halic. 5, 25, 4 - 35, 1; Liv. 2, 12-13; *Plut. parall. min.* 305e - 306a; *Publ.* 17, 2-8. Si vedano F. Münzer, *Mucius* n° 10, *RE* 16 (1933), 416-423; M. Delcourt, *Horatius Cocles et Mucius Scaevola*, in *Hommages à W. Deonna*, Coll. Latomus 28, 1957, 169-180; R. Heikkinen, *A Moral Example in Seneca: C. Mucius Scaevola, the Conqueror of Bodily Pain*, in J. Vaahtera, R. Vainio (edd.), *Utriusque linguae peritus*. Studia T. Viljamaa, «Annales Universitatis Turkuensis», Ser. B. Tom. 219, Turku 1997, 63-72.

<sup>3</sup> Cfr. R.G. Mayer, *Roman Historical exempla in Seneca*, in *Sénèque et la prose latine*, «Entretiens Hardt» 36, Vandœuvres-Genève 1991, 153 «One of Seneca's favourite literary devices is the list. [...] What is so disarming about this accumulative technique is Seneca's self-consciousness in its use», a proposito della famosa *anticipatio* dell'obiezione di Lucilio in *ep.* 24, 6 (*decantatae - inquis - in omnibus scholis fabulae istae sunt; iam mihi, cum ad con-*

o comprovare una riflessione moralistica in tema di coraggio e di sprezzo del dolore<sup>4</sup>: questa è la luce sotto la quale Seneca considera sempre Mucio, in accordo, peraltro, con il giudizio degli autori che prima di lui avevano utilizzato il suo *exemplum* in chiave etica<sup>5</sup>.

Infatti, la scelta di tentare l'impresa solitaria da parte di questo giovane nobile è ricondotta dagli storici antichi<sup>6</sup> alla *virtus/ἀρετή*, che si estrinseca come ricerca di *gloria/κλέος* individuale, più che come amor di patria<sup>7</sup>. Quanto poi al gesto più straordinario, l'imposizione della mano sul fuoco, l'autopunizione per aver fallito il colpo è motivazione non ignota a Seneca, ma tarda e secondaria<sup>8</sup> rispetto alla dimostrazione di *patientia*, come Mucio stesso spiega a Porsenna in Livio 2, 12, 13: «*en tibi - inquit - ut sentias quam vile corpus sit iis qui magnam gloriam vident*»<sup>9</sup>. Poco importa, in quest'ottica, che gli storici moderni abbiano visto nella mutilazione di Mucio il residuo mitizzato ed opportunamente risemantizzato di un'originaria punizione inflitta da Porsenna a Mucio per un'offesa a *Fides*, cioè per un non meglio precisabile spergiuro (in linea con il più generale mascheramento dell'effettiva vittoria etrusca da parte della tradizione annalistica)<sup>10</sup>.

*temnendam mortem ventum fuerit, Catonem narrabis*), successiva ad una lista di *exempla* contenente, tra gli altri, anche Mucio.

<sup>4</sup> *Ben.* 4, 27, 2 (con Achille, Aristide, Q. Fabio Massimo, P. Decio Mure, M. Furio Camillo); 7, 15, 2 (con Armodio ed Aristogitone: *semper contra fortunam luctata virtus etiam citra effectum propositi operis enituit*); *ep.* 24, 5 (con P. Rutilio Rufo, Q. Metello Numidico e Socrate, poi, §§ 6-10, Catone e Q. Cecilio Metello Scipione); 66, 51. 53; 98, 12 (con Attilio Regolo, Socrate, Rutilio e Catone, poi C. Fabrizio Lusino, Q. Elio Tubero e Q. Sestio); *prov.* 3, 4-5 (con Fabrizio, Rutilio, Regolo, Socrate e Catone).

<sup>5</sup> Cioè a partire da Cicerone, per quanto ci è dato sapere (cfr. *supra* n. 2).

<sup>6</sup> Le varianti della leggenda sono poco significative (discussione approfondita in Münzer 418-421), se si eccettua il racconto razionalistico di Dionigi, ove è del tutto omesso l'episodio centrale della perdita della mano.

<sup>7</sup> Dion. Halic. 5, 27, 2. 29, 1; Liv. 2, 12, 3, *magno audacique aliquo facinore eam indignitatem vindicandam ratus, primo sua sponte penetrare in hostium castra constituit*, cfr. Münzer 418; Delcourt 178; Heikkinen 70-71.

<sup>8</sup> *Prov.* 3, 5; *ep.* 24, 5, *poenas a se irriti conatus exigentem*; Mart. 1, 21, 1-2; Sil. It. 8, 386-387; Val. Max. 3, 3, 1, *quod eius ministerio in caede regis uti nequisset, iniectam foculo exuri passus est*.

<sup>9</sup> Seneca inserisce tale motivazione del gesto in un quadro squisitamente stoico e così Mucio diventa la prova di come un uomo, benché non *eruditus nec ullis praeceptis contra mortem aut dolorem subornatus, militari tantum robore instructus* (*ep.* 24, 5), possa porre il proprio corpo tra gli *indifferentia* e vincere così il dolore fisico (rinvio alla discussione analitica di Heikkinen).

<sup>10</sup> Sulle orme di Ettore Pais e traendo spunto soprattutto dalla versione che si legge in Dionigi (cfr. *supra* n. 6), W. F. Otto, *Fides*, *RE* 6, 2 (1908), 2283-2284; Münzer 423 («Es war vielleicht der ursprüngliche Grund für den Verlust der rechten Hand, daß M. aus Vaterlandsliebe mit vollem Bewußtsein einen falschen Eid leistete und die Strafe des Meineidigen freiwillig auf sich nahm. Was so als eine heroische Selbstaufopferung gefeiert werden konnte, wurde später, weil man das Heimtückische des Meineides nicht zugeben wollte, nur noch kümmerlich oder überhaupt nicht motiviert»); Delcourt; A. Bernardi, *La Roma dei re fra storia e leggenda*, in *Storia di Roma*, a cura di A. Momigliano e A. Schiavone, vol. I, Torino 1988, 201; Heikkinen n. 12 (con ulteriore bibliografia).

Se questo è il tenore dell'*exemplum*, si argomenta, il referente del successivo *voluntariam subsiluiimus* andrà cercato, in *climax*, in un sacrificio ancor più grande, come quello della vita per la patria, un gesto che Seneca esalta<sup>11</sup>. Molti sono intervenuti sulla *crux* pensando all'eroica *devotio* di Manio Curzio<sup>12</sup>, mentre altri vi hanno visto quelle di P. Decio Mure<sup>13</sup> e del figlio omonimo<sup>14</sup>, anche perché Seneca nomina Decio in *ben.* 4, 27, 2 proprio accanto a Mucio.

Arriviamo così al termine *ambitiosus* ed al problema che la sua presenza in questo contesto comporta. Si è detto che il giudizio morale che nelle opere senecane si legge su Mucio (e sulla *devotio*) è sempre chiaramente positivo; in questo passo, però, Mucio e la supposta *devotio* non sono riportati sotto la categoria della *virtus* o della *patientia*, ma sotto quella dell'*ambitio*, che in Seneca è invariabilmente un *vitium*, un *animi morbus*<sup>15</sup>, come confermano al di là di ogni dubbio i repertori del suo vocabolario filosofico<sup>16</sup>. In altre parole, la *species* morale, cui in questo passo viene rife-

<sup>11</sup> Cfr. *ben.* 6, 36, 2; *ep.* 67, 9.

<sup>12</sup> F. Münzer, *Curtius* n° 7, *RE* 4, 2 (1901), 1864-1865: nel 362 a.C. egli si gettò con il suo cavallo in una fenditura aperta nel Foro, che da lui prese poi il nome di *lacus Curtius* (*Liv.* 7, 6, 1-6, ma Livio stesso, § 6, e *Var. L.* 5, 148-149 ricordano altri due racconti eziologici sul *lacus*). Questo nome ha raccolto la maggioranza dei consensi tra i commentatori del passo senecano, a partire da Giusto Lipsio (*Anversa* 1605, n. 37): *Omnia opera quae vulgo exstant sub nomine L. Annaei Senecae... recognovit et... illustravit notis* M.N. Bouillet, vol. I, Parisiis 1827 [= Brescia 1972], 200; Gertz 265-266; L. Anneo Seneca, *Della clemenza*, introduzione e commento a cura di G. Ammendola, Torino 1928, 15; Favez; Büchner 90 (dubitativamente). Si vedano *supra* in apparato le congetture di Lipsio, Gertz, Schultess, Feldmann, Hosius, Leo, Préchac, Faider, Alexander; il fatto però che *subsilio* significhi "saltar su" e non "saltar giù" inficia la plausibilità di questa identificazione.

<sup>13</sup> *Liv.* 8, 6, 9-11; F. Münzer, *Decius* n° 15, *RE* 4, 2 (1901), 2279-2281; *MRR* (T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1952) I, 135: Decio Mure si sacrificò nel 340, come console in carica, in battaglia contro i Latini presso il fiume Veseri.

<sup>14</sup> Console nel 312, 308, 297 e 295, cfr. *Diod.* 21, 6, 1; *Liv.* 8, 6, 9-11; 10, 26-30; *Pol.* 2, 19, 5; F. Münzer, *Decius* n° 16, *RE* 4, 2 (1901), 2281-2284; *MRR* I, 177. La *devotio* avvenne nel 290, durante la battaglia di Sentino contro Etruschi e Galli (l'identificazione è stata proposta in L. Annaeus Seneca, *Philosophische Schriften*, übersetzt, eingeleitet und mit Anmerkungen versehen von M. Rosenbach, vol. V, Darmstadt 19952, 33 n. 6).

<sup>15</sup> Ove il termine e l'aggettivo *ambitiosus* compaiono più di 80 volte, spesso in nesso con *avaritia* (cfr. *avarus* nel nostro passo), *audacia*, *libido* e simili, cfr. e.g. *ben.* 5, 17, 3; *clem.* 1, 14, 2; *ep.* 7, 3; 22, 10; 42, 4; 47, 17; 71, 37; 75, 11, *morbi sunt inveterata vitia et dura, ut avaritia, ut ambitio*; 92, 8; 94, 59-67 (su cui tornerò *infra*: Alessandro Magno, Pompeo, Cesare e C. Mario sono rappresentati come schiavi di questo *insanus amor magnitudinis falsae*); 100, 10; *ira* 2, 10, 7; *Marc.* 23, 3; *nat.* 1, *praef.* 6, *ambitio quae te ad dignitatem nisi per indigna non ducet*; *Pol.* 4, 2; *Thy.* 350; *tranq.* 15, 1.

<sup>16</sup> A. Pittet, *Vocabulaire philosophique de Sénèque*, 1<sup>re</sup> livraison, Paris 1937, s.v. *ambitio*, 84-85: «recherche, désir de plaire, vanité [...]. Spécialement, recherche des honneurs, ambition, brigue (comme *ambitus*) [...]». L'*ambition* est au même titre que la colère, que l'avarice, une passion et une maladie de l'âme; s.v. *ambitiosus*, 85: «1<sup>o</sup> intrigant, ambitieux [...] 2<sup>o</sup> luxueux, fastueux»; A. L. Motto, *Seneca Sourcebook: Guide to the Thought of Lucius Annaeus Seneca in the Extant Prose Works: Epistulae morales, the Dialogi, De beneficiis, De clementia and Quaestiones naturales*, Amsterdam 1970, s.v. *Ambition*, 7 ne individua 14 aspetti (tra cui «Man's slavery to», «Evil of many shapes», «Foe to man»).

rito l'*exemplum*, ed il giudizio, che del medesimo *exemplum* viene formulato in tutte le altre occorrenze, sono apparentemente inconciliabili.

Un modo per eliminare la contraddizione alla radice sarebbe quello di chiamare in causa un guasto nella trasmissione, ipotizzando una lacuna provocata da un *saut du même au même*, in cui sarebbero caduti gli *exempla* relativi all'*ambitio* e l'inizio di una *sententia*, di opposto tenore, relativa a Mucio ed alla *devotio*<sup>17</sup>, ma tale soluzione, oltre alla sua arbitrarietà paleografica ed al difetto di spiegare una *crux* supponendone un'altra, soprattutto mal si accorda con il tenore di questa sezione del lungo periodo, in cui l'*animus avarus* e quello *ambitiosus* sono a loro volta accomunati dal precedente e più generico *inquieti discurrimus*, la cui valenza, certamente negativa<sup>18</sup>, non avrebbe potuto accogliere una terza serie di *exempla* positivi. Altrettanto inconcludente è sostenere che *dextram flammis obicere* non sia un *exemplum* preciso riconducibile a Mucio, ma un luogo comune generico, al pari del precedente *mare scrutari*: quand'anche, contro ogni verosimiglianza, si volesse negare l'allusione storica, resterebbe pur sempre il fatto che nelle altre opere senecane la disponibilità ad affrontare le fiamme è considerata segno di virtù, non di *ambitio*, come dimostra *ep.* 14, 2, *agatur eius [i.e. corporis] diligentissime cura, ita tamen ut, cum exiget ratio, cum dignitas, cum fides, mittendum in ignes sit*<sup>19</sup>.

La contraddizione resta, quindi. Piuttosto che tentare di rimuoverla, allora, è meglio vedere se si riesce a giustificarne la presenza proprio nel *De clementia*: che l'*ambitio* diventi una virtù in questo unico passo pare francamente insostenibile; più facile pensare, invece, che sia l'*exemplum* di Mucio ad assumere per qualche ragione connotati diversi dall'usuale. La soluzione di ordine cronologico, cioè che Seneca all'epoca del *De clementia* avesse un'opinione negativa su Mucio, poi maturata e riallineata al giudizio tradizionale negli anni a cui risalgono le altre attestazioni dell'*exemplum* nel suo *corpus*<sup>20</sup>, risulta inconsistente ed inoltre presuppone un dato indimostrabile, cioè la datazione tarda del *De providentia*<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> E.g. si potrebbe pensare ad *ambitiosus, cum omnia concutiamus, et ipsi concutimur turbinum more* [cfr. *ep.* 94, 67], *sive virtute praeditus, iam dudum dextram e.g.s.*

<sup>18</sup> Per l'*usus* senecano di *inquietus* mi limito a segnalare *beat.* 12, 1; *brev.* 18, 1; *ep.* 4, 8; 24, 23; 36, 1; 118, 5; *ira* 1, 1, 3 (la descrizione del *furens* e dell'*irascens*, che torna a 2, 35, 3); 3, 5, 1 (*inquieti mores*). 30, 2 (*inquieta et stolidi ingenia*); *ot.* 6, 1. Quanto alla valenza di *iacemus*, se si vuole elevare l'antitesi con *discurrimus* dal livello meramente formale anche a quello ideologico è necessario vedere nello *iacere* l'indicazione positiva della *tranquillitas animi* più che quella opposta dell'*inertia* (*ep.* 3, 5).

<sup>19</sup> Numerosi sono i passi in cui, tra le prove che il saggio deve saper superare impavido, è elencato anche il fuoco, e.g. *ep.* 24, 14; 74, 21 (cit. *infra* alla n. 45); 85, 26; 114, 26; *ira* 3, 19, 1.

<sup>20</sup> Cfr. *supra* n. 4.

<sup>21</sup> Cfr. K. Münscher, *Senecas Werke, Untersuchungen zur Abfassungszeit und Echtheit*, «Philologus», Suppl. 16, Leipzig 1922, 75-76; I. Lana, *Lucio Anneo Seneca*, Torino 1955, 143-144; F. Giancotti, *Cronologia dei Dialoghi di Seneca*, Torino 1957, 244-309; G. Maurach, *Seneca: Leben und Werk*, Darmstadt 19962, 143-144; I. Dionigi, *Problematica e fortuna del De providentia*, in L. Anneo Seneca, *La provvidenza*, Introduzione, testo e note a cura di A. Traina, Milano 1997, 39-74.

La contraddizione si sana, forse, guardando al destinatario del *De clementia*, quel destinatario eccezionale (ed unico nel *corpus* senecano) che era Nerone. Già molti studiosi, infatti, hanno notato che alcune affermazioni contenute nel libro I, in contrasto con l'ortodossia stoica (e spesso palesemente contraddette nel libro II), si giustificano come premeditato adattamento da parte di Seneca al sentire comune ed alla morale spicciola, motivato dalla preoccupazione di *adlicere* e *delectare* sin dall'inizio il destinatario, rinviando le rigorose disquisizioni dottrinarie al libro II: penso in primo luogo al noto problema dell'uso di *miseriordia*, *ventia* ed *ignoscere*<sup>22</sup>, ma anche ad un elemento sinora sfuggito ai commentatori, cioè la menzione di *voluptas maxima omnium* (1, 1, 1) come meta cui Nerone è destinato, un elemento difficilmente giustificabile in un'ottica stoica, tanto più in posizione incipitaria<sup>23</sup>. Date simili premesse mi pare che si possa ipotizzare che in questo passo Seneca per prudenza abbia preferito non presentare positivamente agli occhi di Nerone un gesto estremo ed autolesionistico come quello di Mucio e che abbia così indicato la sua motivazione non nella *patientia*, ma nell'*ambitio*<sup>24</sup>.

La scoperta di elementi apparentemente inconciliabili in questo passo, anche a prescindere da come si valuta la soluzione da me proposta, ha comunque una ricaduta positiva sulla *crux* immediatamente successiva: se già la presenza di Mucio è problematica, supporre che in *voluntariam subsiliuimus* si celi un ulteriore *exemplum* in palese contraddizione con l'*ambitio*, come sarebbero quelli di Curzio o dei Deci, significa complicare ulteriormente l'esegesi del passo e compromettere il suo risanamento testuale. La soluzione non va quindi cercata in una *devotio*, ma altrove.

Nella lezione del Nazariano l'accusativo *voluntariam* sembra senz'altro da mantenere, poiché difficilmente potrebbe essere frutto di una corruzione meccanica e tanto meno di un intervento emendativo. Il termine che *voluntariam* sottintende non può che essere *mortem*, che infatti compare già in due congetture<sup>25</sup>: il nesso *mors voluntaria*<sup>26</sup> è usato ad indicare un

<sup>22</sup> Rinvio a T. Adam, *Clementia principis. Der Einfluss hellenistischer Fürstenspiegel auf den Versuch einer rechtlichen Fundierung des Principats durch Seneca*, Kieler hist. Stud. 11, Stuttgart 1970, 33-36, ove è discussa la ricca bibliografia sull'argomento. Quanto alle differenze tra libro I e II, si vedano P. Vallette, *Le De clementia de Sénèque est-il mutilé ou inachevé?*, Mélanges P. Thomas, Bruges 1930, 687-700 e P. Grimal, *Sénèque ou La conscience de l'empire*, Paris 1979<sup>1</sup> 1991<sup>2</sup>, 121-122.

<sup>23</sup> Sulla questione non posso che rinviare al mio commento *ad loc.* (cfr. *supra* n. 1).

<sup>24</sup> In riferimento a Mucio (ma non al nostro passo, che nell'articolo non viene mai citato) Heikkinen 65 sostiene che «one must remember that his interlocutor is not always able to understand or accept Seneca's opinions because of not being instructed in Senecan Stoicism».

<sup>25</sup> Di Haase, lodata da Schultess, e di Alexander. Accolgo qui un suggerimento rivoltomi da Paolo Mastandrea. Escluderei invece il sinonimo *necem* (cfr. Suet. *Aug.* 13, 2, *cum* [...] *voluntariam occubisset necem*), perché Seneca lo usa prevalentemente in poesia; delle cinque occorrenze in prosa solo *Marc.* 21, 7 è al di fuori del nesso *vitae necisque*.

<sup>26</sup> A parte la formula giuridica *causam afferre (reddere) mortis voluntariae*, Calp. Flac. *decl.* 20; 38; 53; Cic. *fin.* 3, 61; Quint. *decl.* 335 *praef.*; [Quint.] *decl.* 4 *praef.*

suicidio dettato dal coraggio<sup>27</sup>, ma anche dal *metus*<sup>28</sup>, ovvero affrontato per evitare una condanna e per lavare un'onta<sup>29</sup> e potrebbe quindi essere stato utilizzato anche a proposito dell'*ambitio*, un vizio *et in gladios inruens* secondo Seneca<sup>30</sup>. Si arriverebbe così alla congettura di Alexander, *voluntariam in mortem subsiliuimus*, che tuttavia produce il bizzarro nesso *in mortem subsilire* per "suicidarsi", non attestato in latino e poco convincente per il senso letterale, "siamo saltati su verso la morte"<sup>31</sup>.

Piuttosto che correggere un termine raro come *subsiliuimus* allo scopo di armonizzarlo a tutti i costi con *mortem*, è preferibile pensare che la lacuna all'origine della corruzione fosse più ampia e che *voluntariam* e *subsiliuimus*, termini che non sono mai attestati in nesso, appartenessero a due *exempla* diversi; in questo modo si avrebbero tre fattispecie per l'*animus ambitiosus*, secondo uno stilema caro a Seneca anche in fatto di *exempla* storici<sup>32</sup>. *Voluntariam <mortem oppetivimus \*\*\*> subsiliuimus* di Haase pare quindi avvicinarsi maggiormente al vero.

Ma si può procedere ancora oltre: la caduta della seconda parte del comma di *voluntariam* e della prima di *subsiliuimus* si giustifica infatti nella maniera migliore con un *saut du même au même* dal verbo reggente di *voluntariam* a *subsiliuimus*, facilitato dall'omeoteleuto. Il verbo caduto va quindi posto non al fondo del proprio comma, ma a metà: *voluntariam <\*\*\*imus mortem aut \*\*\*> subsiliuimus*. L'obiezione che il *rejet* di *mortem* spezzerebbe l'epifora trimembre di *-imus* viene facilmente risolta ricordando che il chiasmo di questo tipo, pur non essendo frequentissimo<sup>33</sup>, è comunque attestato in Seneca<sup>34</sup>.

Il verbo reggente di *mortem* è *oppeto* per Haase<sup>35</sup>, ma si può pensare anche a (*mihi*) *conscisco*<sup>36</sup>, *obeo*<sup>37</sup>, *occumbo*<sup>38</sup> e *subeo*<sup>39</sup>. Poiché nell'*usus*

<sup>27</sup> Ep. 77, 7; Cic. *fam.* 7, 3, 3; Curt. 5, 6, 7; Liv. 8, 6, 12; *perioch.* 133; Plin. *nat.* 6, 66; Tac. *ann.* 15, 61, 2; *hist.* 3, 54, 3.

<sup>28</sup> Flor. 2, 7; Liv. 24, 5, 6; Tac. *ann.* 11, 2, 2.

<sup>29</sup> Brev. 6, 2; Cic. *Brut.* 106; *fin.* 5, 64; *prov.* 6; Liv. 8, 39, 14; Plin. *ep.* 3, 9, 5.

<sup>30</sup> Ben. 7, 26, 4, *alius libidine insanit, alius abdomini servit; alius lucri totus est, cuius summam, non vias, spectat; alius invidia laborat, alius caeca ambitione et in gladios inruente*.

<sup>31</sup> «The act is contemplated, the resolve taken, and finally we leap up (and the "up" is important) to accomplish the act itself» (Alexander); «<in> einen freiwilligen <Tod> gesprungen sind» traduce Büchner. Si ricordi che Seneca usa una volta l'immagine esattamente opposta, ep. 76, 29, *nilhil cunctatus desiliet in mortem*.

<sup>32</sup> «Two devices helped to impose some control. First, there is a clear tendency to group *exempla* into threes; secondly, the rhetorical crescendo determines the order of *exempla* within the list» (Meyer 155, con esempi alla n. 29).

<sup>33</sup> Cfr. A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna 1974<sup>1</sup> 1987<sup>4</sup>, §§ 2.6.6; 2.7.1.

<sup>34</sup> Con *-imus* cfr. *ben.* 3, 6, 2; *brev.* 17, 5; *const.* 7, 1; *ep.* 45, 5; *ira* 1, 15, 2; 3, 42, 3. Si ricordi poi, come controprova, che questo *ordo verborum* salva comunque il parallelismo attivo-verbo *dextram obieimus: voluntariam \*\*\*imus*.

<sup>35</sup> Cfr. Cic. *off.* 1, 57; Gel. 3, 10, 15.

<sup>36</sup> Cic. *fam.* 7, 3, 3; Liv. 3, 58, 6; 9, 26, 7.

<sup>37</sup> Cic. *Mil.* 86; Vell. 2, 91, 4.

<sup>38</sup> Cic. *Tusc.* 1, 102; Liv. 31, 18, 6 (più comune con il dativo).

<sup>39</sup> B. *Alex.* 70; Porph. *carm.* 4, 9, 51-52; Prop. 2, 9, 5.

senecano compaiono solo *conscisco* (ep. 70, 10; 77, 10), *obeo* (ep. 82, 20; Marc. 3, 1) ed *oppeto* (Tro. 650), la scelta andrebbe ridotta a questi o, meglio ancora, ai primi due, attestati in prosa, ma il criterio dell'*usus* non può avere qui valore discriminante, sia per l'esiguità delle occorrenze di questi verbi in nesso con *mors* (che compare invece quasi 600 volte in Seneca!), sia perché Seneca (come è d'altronde suo solito) ama intervenire sugli stereotipi per modificarli o sostituirli con nuove formule<sup>40</sup>. La paleografia impone invece *subivimus*, poiché l'identità del prefisso giustifica il *saut du même au même* ancor meglio dell'omeoteleuto<sup>41</sup>. Il verbo non significa sempre "subire" passivamente<sup>42</sup> e nel senso di "affrontare" ritengo decisivo ep. 124, 2, ove si ripresenta anche il nesso con la radice di *volo*: *si de bono sensus iudicarent, nullam voluptatem reiceremus [...]; et e contrario nullum dolorem volentes subiremus*. Arrivo così alla seguente proposta:

iam dudum dextram flammis obiecimur aut voluntariam sub<ivimus mortem  
aut \*\*\* sub>siluimus

Se il referente storico del secondo *exemplum* va cercato in qualche non meglio definibile suicida *ambitiosus*<sup>43</sup>, più complesso è tentare di colmare la lacuna del terzo, per il quale è necessario trovare un caso ancor più straordinario (e condannabile) della *mors voluntaria*, così da non annullare la *climax* ascendente trimembre<sup>44</sup>, ed il pensiero corre al *monstrum* della guerra civile: dopo Mucio e l'anonimo suicida, l'esemplificazione si chiuderebbe quindi con Giulio Cesare, la cui azione è da Seneca fatta risalire proprio all'*ambitio* in ep. 94, 65, *quid C. Caesarem in sua fata pariter ac publica inmisit? gloria et ambitio et nullus supra ceteros eminendi modus*.

Il già citato *ben. 7, 26, 4*, ove l'*ambitio* spinge a gettarsi sulla spada, e soprattutto ep. 74, 21<sup>45</sup>, ove *cupido gloriae* e *species atque umbra virtutis*

<sup>40</sup> Cfr. prov. 2, 12 a proposito di Catone; ep. 76, 29, cit. *supra* n. 31; *Herc. O.* 774; le *epistulae* 70 e 77, ove il tema della morte e del suicidio è affrontato partitamente: 70, 5, *vita [...] emittit se. [vita] faciat finem*. 10, *manus sibi attulit*. 14, 21. 24. 25; 77, 9. 10. 14; infine i passi sul disprezzo della morte citati in nota a *nat. 2, 59, 3* in L. Anneo Seneca, *Questioni naturali*, a cura di D. Vottero, Torino 1989.

<sup>41</sup> La presenza di tre verbi con prefisso *ob-*, *sub-*, *sub-* si ritrova solo in *dig. 28, 6, 10, 5; 36, 1, 78 praef.*, ma una sequenza identica, con *subitus* o altre forme al posto di uno dei due verbi con *sub-*, è comunque attestata, anche in Seneca (ep. 94, 56; *Thy.* 966-967; *Liv.* 37, 4, 4; *Quint.* 11, 1, 7; *Sen. contr.* 7, 1, 17). La congettura di Haase, d'altronde, porta alla sequenza *ob-*, *ob-*, *sub-*.

<sup>42</sup> E.g. *servitutem, beat. 8, 2; opinionem, ben. 2, 23, 3; iugum, Tro. 747; Phae. 135*.

<sup>43</sup> Cfr. *ben. 7, 26, 4*, citato *supra* n. 30.

<sup>44</sup> Cfr. *supra* n. 32.

<sup>45</sup> *Ama rationem! huius te amor contra durissima armabit. Feras catulorum amor in vena-bula impingit feritasque et inconsultus impetus praestat indomitas; iuvenilia nonnumquam ingentia cupido gloriae in contemptum tam ferri quam ignium misit; species quosdam atque umbra virtutis in mortem voluntariam trudit: quanto his omnibus fortior ratio est, quanto constantior, tanto vehementius per metus ipsos et pericula exibat.*

provocano il disprezzo di *ferrum* e di *ignes* e la *mors voluntaria*, fanno ipotizzare anche qui la presenza del termine *ferrum*, cui però dovrebbe aggiungersi un aggettivo con funzione distintiva. *Civile ferrum*, quindi, nel senso del più comune *arma civilia: iam dudum dextram flammis obiecimur aut voluntariam sub<ivimus mortem aut ad civile ferrum sub>siluimus*<sup>46</sup>, «già da lungo tempo abbiamo esposto la destra alle fiamme o siamo andati volontariamente incontro alla morte o siamo balzati su alla guerra civile», congettura che avanza solo *dubitanter* e che, ovviamente, relegherei in apparato<sup>47</sup>.

<sup>46</sup> Per *civile ferrum* cfr. *Cic. de orat.* 3, 11; *Planc.* 26; la costruzione di *subsilio* con *ad* si ha in *Lucr.* 2, 191; *ad ferrum* vale come *ad arma* e.g. in *ira* 1, 13, 3; 3, 32, 2; *Cic. Caec.* 93; *Flac.* 102; *Sest.* 88.

<sup>47</sup> In parallelo, sempre come espressione estrema di *ambitio*, si potrebbe pensare anche alla "sfida agli dei", *sub<ivimus mortem aut ad caelum sub>siluimus* (che devo a Gian Franco Gianotti), a cui per il senso affiancherei *volaturi subsiluimus* di Cosman, in riferimento a Dedalo o Fetonte (cfr. *Her. O.* 675-699). *Ferrum* (ma anche *caelum*) *subsiluimus* produce una clausola *spondeo* + *peone* quarto, poco adatta a fine periodo, ma attestata a fine *colon*, come qui, cfr. *Cic. Caec.* 1 (*audacia potest*) e H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik. Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Stuttgart 1990<sup>3</sup>, §§ 988c; 1027.